

Sui soldati trentini De Carneri si sbaglia

Vorrei correggere le errate affermazioni contenute nella lettera apparsa il 27 agosto a firma dell'avvocato Sergio De Carneri.

Questi infatti, nel tentativo di voler da parte sua respingere il «recente affondo del Corriere della Sera contro la politica della Provincia di Trento e i presupposti stessi della sua autonomia speciale», ripete le dichiarazioni storiche falsate, usate peraltro pubblicamente dal dott. Giuseppe Demattè, presidente dell'Ana di Trento, in occasione della cerimonia di inaugurazione per la ricostruzione della cappella di S. Zita al Passo Vezzena nell'agosto 2008. In quell'occasione il dottor Demattè ebbe a dichiarare che i

soldati trentini arruolati nell'esercito austro-ungarico combatterono e morirono solo sul fronte dell'est e cioè contro la Russia e mai ebbero a combattere contro l'Italia. Contro queste dichiarazioni venne pubblicata su l'Adige del 26 agosto 2008 la lettera a firma di Massimo Baroni, e io, dichiarandomi d'accordo sul contenuto della lettera, aggiunsi alle argomentazioni del Baroni alcuni dati storici documentati che qui intendo ripetere, allo scopo di smentire quanto all'epoca dichiarato dal presidente Ana e ripetuto nella lettera in oggetto del dott. De Carneri.

Molto significativo è quanto scritto a questo proposito da C. Degiampietro «Le milizie locali fiemmes» ricordando che nonostante la leva in massa effettuata dall'Austria nell'agosto del 1914 con l'arruolamento di tutti gli idonei al servizio militare alla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, in soli tre giorni nel solo Tirolo italiano si ebbero per la difesa del confine 3400 Standschützen volontari dell'età fra i 16 e i 75 anni.

Altro fatto da ricordare al riguardo dell'impiego dei soldati trentini è la riconquista della Punta di San Matteo a opera dei Kaiserschützen comandati dal tenente von Tabarelli de Fatis, studente trentino di medicina, come

scrive G. Magrin La battaglia più alta della storia nel gruppo dell'Ortles-Cevedale» (Valdarno 1994). Da ricordare ancora a questo riguardo il capitano dei Kaiserjäger Conzatti, comandante della difesa del Dente austriaco sul Pasubio, onorato recentemente con la posa di una lapide in sua memoria a Borgo Sacco. Altro fatto meno noto, ma per questo non meno significativo, è la cattura di C. Battisti a opera dei Landesschützen comandati dall'alfiere Bruno Franceschini di Tres «L'immagine di un alto traditore» di K. Gatterer. Secondo la ricerca di C. Refatti e M. Moser i caduti di Lavis complessivamente furono 112, in gran parte sul fronte russo, ma ben 19 morirono sul fronte contro l'Italia. Risulta chiaro che le dichiarazioni di Demattè e De Carneri trovano ampia smentita dalla vera storia.

Ferruccio Nardelli - Lavis